

Macrina Marilena Maffei

Donne di mare. Una storia sommersa dell'arcipelago eoliano¹

di Emanuele Broccio

Nella complessa storia del Mediterraneo, così come delineata attraverso la polifonica trama del mito, della letteratura, e della stessa vita reale, la donna resta saldamente ancorata alla terraferma entro i contorni di un'immagine condannata a non varcare il *limen* della riva se non per mutarsi in essere infero, modello di inquietante bellezza ma portatore di morte e disgrazie (come le Sirene), o dalla quale tutt'al più osservare, dolente, la partenza dell'uomo amato. Nell'immaginario collettivo, quindi, la dualità donna-mare si iscrive indiscutibilmente nella cifra di un immemore sentimento di inimicizia tra la donna e le acque. Decostruire, attraverso una disamina critica ed etnograficamente fondata, la verità sottesa a questa idea storicamente consolidatasi è l'intento del bel libro di Macrina Marilena Maffei.

Sorretto da puntuale raccolta di dati e testimonianze sul campo, *Donne di mare* apre, infatti, una profonda crepa nella costruzione di quell'immaginario erroneamente condiviso, offrendo un prezioso contributo alla corretta riscrittura di una storia, quella del mare, dalla quale la donna era stata arbitrariamente sottratta, per restituirle invece il ruolo di protagonista guadagnato con coraggio e sacrificio. Il libro riporta alla luce le storie vere di generazioni di donne dell'Arcipelago delle isole Eolie che – da esperte navigatrici – fino alla prima metà del Novecento hanno percorso giorno e notte le acque del Mediterraneo, acquisendo una esperienza pari a quella degli uomini, per una pesca destinata in parte al sostentamento della povera alimentazione familiare in parte ad un'attività commerciale

¹ Maffei M. M., *Donne di mare. Una storia sommersa dell'arcipelago eoliano*. Pungitopo, Gioiosa Marea, 2013.

che le spingeva ad avventurarsi con piccole imbarcazioni fino alle coste della Sicilia e della Campania. L'istanza narrativa è volutamente affidata alle stesse donne che hanno speso le loro esistenze sul mare, e anche quando è filtrata dai ricordi dei figli, o di altri pescatori che le hanno conosciute da vicino, viene sapientemente riorganizzata dall'autrice in una scrittura essenziale che, pur non appartenendo alla letteratura di finzione, mantiene appieno l'originaria evocatività dei parlanti e attiva nel lettore un processo di visualizzazione – quasi cinematografica – delle numerose scene di vita marinara. Esemplare a questo proposito è la sezione dedicata alla pesca delle tartarughe, difficile, pericolosa, rievocata in una vivida rappresentazione dell'abilità tecnica raggiunta dalle donne eoliane, che richiedeva «una grande rapidità di azione, uno scatto fulmineo del corpo verso il mare, una presa forte e serrata delle mani per afferrare saldamente la preda» (p. 108). La quotidiana sfida alle onde «rivela la falsità di un modello patriarcale che in Italia, in Europa e nel Mediterraneo dai tempi più antichi assegna alla donna la terra e lascia al maschio il dominio sul mare» (p. 10).

Lo studio di Maffei realizza una perfetta fusione tra la tradizione orale e gli indizi offerti da diari di viaggio e precedenti indagini etnografiche, lasciando riemergere dall'oblio un universo sommerso di fatica, perdite, sudore, ma anche di audacia e fiero spirito di sopravvivenza che collocano la donna eoliana in un contesto in cui alle tradizionali attività domestiche e agro-pastorali, tipiche delle zone insulari, si associava la consolidata pratica della pesca. Emerge la possente fisionomia di pescatrici forti, capaci di remare per ore, di leggere le ore nel cielo, di armeggiare numerosi strumenti di pesca, e di muoversi con abilità e sicurezza sulle acque insidiose di mari vulcanici, misurando in miglia la distanza dalle loro abitazioni, come qualsiasi altro navigante. Alla rappresentazione storica dell'avvio del mestiere alieutico femminile come legge-necessità imposta alle donne dell'Arcipelago dall'assenza degli uomini, in seguito alla migrazione di fine Ottocento, la studiosa, poi, oppone brevi ma puntuali riferimenti etnografici che segnalano la presenza delle donne in mare in tempi più remoti, confermando come la pesca femminile fosse già una consuetudine all'alba del XIX

secolo. Senza forzature che vogliano obiettare alla condizione comunque subalterna della donna, commettendo l'errore di leggere nell'esperienza eoliana i segni precursori di un moderno movimento di emancipazione, l'analisi condotta non rinuncia a puntualizzare che «si va perdendo la storia di donne che hanno contribuito all'economia delle Isole, che hanno assolto compiti produttivi molto diversi tra loro mantenendo sempre ben chiaro, loro che erano analfabete o appena alfabetizzate, l'intento di una coesione familiare e sociale» (p. 13).

In un Mediterraneo quanto mai lontano dai magici cromatismi dell'odierno paesaggio turistico, quasi invece sullo sfondo di scenari in bianco e nero (come le riproduzioni delle stampe che ne sono corredo iconografico) si stagliano le figure forti di queste operaie dell'acqua, la cui bellezza è da scoprire nelle fiere rughe dei volti, nella postura eretta.

Segno della cura con cui il libro è pensato e scritto è la ricostruzione minuziosa della complessiva arte della pesca, tramandata di madre in figlia, che Maffei raccoglie come una delle testimonianze fondanti della presenza di queste donne sul mare alle cui esistenze guadagna lo spazio storico che di fatto hanno occupato «strappandole dal mondo della trasparenza» (p. 10).